

# All'ombra di Silvio, decoder e affari del «Berluschino»

## Gli incentivi del premier-fratello per il digitale terrestre? Sciocchezze: «Ci ho guadagnato solo 6 milioni di euro»

di Marco Travaglio

**MAMMA ROSA** li ha sempre sotto gli occhi nel salotto di casa, Silvio e Paolo. Due ritratti a olio, grandezza naturale. Li chiama «i miei campioni». Ma forse esagera un po'. Almeno a proposito di Paolo.

Definirlo «campione» pare francamente eccessivo, salvo che al-

luda alla collezione di fiaschi del figlio minore nella sua carriera di vice-imprenditore, all'ombra dell'onnipotente e onnipotente fratello maggiore. Ecco, nel ramo fiaschi «il Berluschino», come lo chiamava Montanelli, è un primatista mondiale. Se tutto ciò che tocca Silvio diventa oro, tutto ciò che tocca Paolo diventa latta. Negli anni 80, non sapendo dove metterlo, l'avevano parcheggiato all'Edilnord, l'impresa edile un tempo centrale nel gruppo Fininvest, poi divenuta marginale al cospetto di tv, banche, assicurazioni e tutto il resto. E quando la legge Mammì impose al Berlusca maior di spogliarsi del *Giornale* di Montanelli, lui lo girò al minor (tanto il vero editore - co-

me poi appurò una sentenza - continuava a essere il maior). L'Edilnord intanto era avviata al disastro: pochi utili e molti proccacci. Arrestato nel febbraio '94 per le mazzette al fondo pensioni Cariplo, a cui rifilava i palazzi invenduti, Paolino confessò e uscì (condannato in primo grado, fu assolto dalla Cassazione per un problema interpretativo). Ma qualche tempo dopo tornò davanti ai giudici per le mazzette sulla discarica di Cerro Maggiore e sul golf club di Tolcinasco: confessò e patteggiò 1 anno e 9 mesi, non prima di aver risarcito i danni alla Regione per 100 miliardi di lire sull'unguia (grazie a un prestito della Bpl di Gianpiero Fiorani). Anni dopo, nel 2002, l'Edilnord se l'accollerà Tronchetti Provera, strapagandola.

A Milano si rincorrono le ironie sulla divisione dei compiti in casa Fininvest: Silvio fa i reati e Paolo va in galera. Accade anche per le mazzette alla Guardia di Finanza. Salvatore Sciascia, l'uffi-

ziale pagatore del Biscione, dice di prendere ordini da Paolo. Il 13 luglio '94 giudici di Milano stanno per arrestarlo per corruzione, ma il fratello Silvio vara in tutta fretta il decreto Biondi che vieta il carcere per la corruzione.

Poi però Bossi e Fini impongono il ritiro del Salvaladri. E Paolo finisce dentro. Per un solo giorno: confessa subito di aver autorizzato le mazzette, mentre Silvio notoriamente non conta e non sa nulla. Faceva tutto lui, Paolo. Ottenuti i domiciliari, lascia il tribunale nascosto nel bagagliaio di un Fiorino giallo, come una pianta di ficus. Però, al processo, la sua versione non regge: ai giudici basta guardarlo in faccia per assolverlo dai reati che ha confessato. È ovvio che Paolino il Parafumino si è accollato colpe non sue. Indro Montanelli l'aveva scritto, implorando perfidamente Di Pietro di non farlo arrestare: «Se non sulla sua innocenza, sono disposto a rendere testimonianza giurata sulla sua innocuità. Ho avuto

**Montanelli disse di lui: è un personaggio al di sotto di ogni sospetto. È innocente comunque**

per un paio d'anni Paolo come editore, e non mi sono mai accorto del suo esistere, nemmeno quando presiedeva il consiglio di amministrazione. Vi assisteva rannicchiato sulla sua poltrona senza dare il minimo segno d'interesse, spento lo sguardo come quello d'un pesce morto, spento fra le labbra il mezzo sigaro, dal quale inutilmente sperava in una "ricaduta" di autorevolezza. Non vi era modo di vincere la sua atarassia. Cioè ve n'era uno solo: quello di mormorargli improvvisamente all'orecchio: "Ma è vero che Gullit...". A quel nome, come a quello di Baresi... reagiva come la rana di Galvani alla scossa elettrica. Di colpo gli si accendeva sia lo sguardo che il sigaro, la lingua gli si scioglieva. Ma era un attimo. Poi ripiombava nella sua atarassia. No. Di Pietro deve credermi: Paolo non può aver fatto nulla di male, almeno consapevolmente. Gli arresti domiciliari sono già sproporzionati alla statura di un personaggio al di sotto di ogni sospetto...». Infatti, l'abbiamo visto, per strappare pure lui la sua brava condanna dovrà patteggiare la pena. Nei dibattimenti, nonostante le insistenze, non ottiene che assoluzioni. Sarà imputato anche per i fondi neri del Milan nell'acquisto di Lentini: niente da fare, lui assolto e Silvio processato. Non ci credono proprio, i giudici, che fosse re-



Paolo Berlusconi

sponsabile di qualcosa.

Ma non c'è solo la cronaca giudiziaria. Anche in quella rosa il Berluschino non scherza. Ha avuto due mogli e molte fidanzate. Fra le più note, le starlet Gioia Scola e Katia Noventa. Quest'ultima cura una rubrica di varia umanità sul *Giornale* dell'ex moroso. Lui è fatto così: generoso. Anche Gianstefano Frigerio, che incassò da lui 150 milioni per le discariche, fu puntualmente condannato a 6 anni in tutto e ora siede in Parlamento con Forza Italia, scrive commenti sul *Giornale* medesimo. Ora, da qualche anno, Paolino si accompagna alla showgirl iberica Natalia Estrada. Quella che l'altroieri dichiarava a un quotidiano che «la mia rela-

zione con Paolo Berlusconi mi ha danneggiata nella mia professione»: infatti faceva la testimonial negli spot dell'Amstrad, la società che si occupa dei mitici decoder, ora all'attenzione dell'Antitrust per gli aiuti di Stato, gentile omaggio natalizio sotto forma di decreto firmato da Silvio. Tutto in famiglia. Tirato per i capelli

**Travolto da una vicenda di tangenti, va in carcere e confessa. Ma per la condanna deve proprio patteggiare**

### I decoder di Paolo alla Commissione Ue

Dei decoder si è occupata anche la Commissione europea. Lo conferma la risposta della commissaria Kroes all'interrogazione presentata in aprile dagli europarlamentari Nicola Zingaretti e Gianni Pittella. I due europarlamentari chiedevano se gli incentivi del governo italiano fossero corretti, e facevano notare che le sovvenzioni sono limitate a una sola tecnologia, quella Dtt, invece di tutti gli apparecchi con servizi interattivi. Dunque, favorendo una tecnologia particolare su un mercato che ha diverse.

La risposta della Commissione è stata rapida: per l'Europa le sovvenzioni di stato sono legittime purché restino neutrali dal punto di vista tecnologico, devono essere notificate e rispettare le norme in materia di aiuti di Stato». E la Commissione rendeva noto di aver ricevuto una denuncia proprio su quelle sovvenzioni, in merito alle quali c'erano stati scambi tra autorità italiane e europee. Il 21 l'indagine è ufficialmente aperta.

(quei pochi rimasti), lo schivo Berluschino abbandona per un giorno il proverbiale riserbo e dichiara ai giornali: «Nessun conflitto d'interessi, coi decoder ho guadagnato solo 6 milioni di euro». Dopo quella di droga e di falso in bilancio, abbiamo la modica quantità di conflitto d'interessi. Ma in fondo è un gran giorno. Dopo decenni da comprimario, è protagonista di qualcosa. Dopo tanta luce riflessa, quando forse non ci sperava più, ecco un bagliore di luce propria. «Pensa - aveva confidato anni fa, sconsolato, a un amico - quando esco di casa per andare in ufficio, il portiere mi domanda sempre: "Dottor Paolo, come sta la madre di suo fratello?"...».

## Al Girasole, porte chiuse: «Torni dopo Natale»

Nel centro commerciale dove si vendono gli apparecchi di famiglia (con gli auguri di Natalia Estrada)

di Giampiero Rossi / Milano

**NEBBIA** «Torni dopo Natale. Auguri». Ma il decoder lo vendete ancora? «Direi di sì, perché non dovremmo venderlo?». Be', il presidente Berlusconi ha detto che dirà

a suo fratello Berlusconi di sospendere la vendita perché è stato sollevato un problema di conflitto di interessi? «Guardi, è chiuso, auguri...».

Non è per partito preso, non è per pregiudizio o condizionamento ideologico staliniano: ma il giovane signore che concede solo un breve scambio di battute sulla soglia della Solar.com srl - la società di Paolo Berlusconi che commercializza il decoder prodotto dalla Amstrad per il digitale terrestre - riassume in molti dettagli diversi tratti del mondo berlusconiano: il

viso, l'abbigliamento, il modo di parlare. D'altra parte lui si trova immerso anche fisicamente in quel mondo, perché persino il suo che calpesta appartiene all'impero di Arcore.

La Solar.com srl, infatti, ha sede in uno dei giganteschi padiglioni del centro commerciale «Il Girasole», che sorge sul territorio del Comune di Lachiarella, una ventina di chilometri a sud di Milano in direzione Pavia. Siamo agli antipodi metropolitani rispetto alla villa di Arcore, ai ripetitori di Cologno Monzese, ai vialetti ordinati e alberati di Milano 2 e molto distanti anche dal palazzo disegnato dal brasiliano Niemeyer per la Mondadori all'Idroscalo. Ma anche in questo lembo della «bassa» il Cavaliere ha costruito un proprio feudo. Lungo la statale dei Giovi, infatti, scorrono i cartelli che indirizzano al Golf club di Tolcinasco, una proprietà di fami-

glia che costò un processo e una condanna a Paolo Berlusconi, e a poca distanza si apre un parco dai vialetti ordinati che interrompe il paesaggio di rogge, canali e campi coltivati: è Milano 3, l'altra piccola città giardino nata sotto il segno del Biscione alla fine degli anni Settanta. Tra le nebbie invernali o i nugoli di zanzare estive si possono scorgere palazzine identiche a quelle della primogenita del nord, Milano 2.

Ancora qualche chilometro lungo la statale dei Giovi e si arriva a Lachiarella: anche qui la lungimiranza (ben miscelata alle amicizie importanti) di Silvio Berlusconi aveva progettato in grande: per tutti gli anni Ottanta a Milano si era aperto un dibattito politico-urbanistico che aveva al centro la sede futura del nuovo, grande polo esterno della Fiera. E naturalmente c'era un partito trasversale che caldeggiava la soluzione Lachiarella. Ma quella volta il futuro premier dovette incassare una scon-

fitta: i suoi padiglioni li realizzò comunque, ma non riuscì ad andare oltre il lancio di un centro commerciale: il Girasole, appunto, che al di là del nome mantiene un aspetto piuttosto spettrale, specialmente in questa stagione, quando il gigantismo delle strutture viene avvolto dalla nebbia.

La «sede legale, sede operativa e show room» della Solar.com si trovano al padiglione numero 15 e per raggiungere le vetrine sovrastate dalle insegne di «Amstrad» e «Sansui» occorre percorrere ancora parecchia strada dal casello d'ingresso al centro commerciale. Anche se un cartello informa che l'orario di apertura arriva fino alle 18.30, nel giorno in cui il fratello del proprietario ha parlato agli italiani alludendo esplicitamente a questa azienda la chiusura dev'essere stata anticipata. Del resto qui il Natale è arrivato con largo anticipo, regalo compreso: un bel l'incanto statale di 70 euro per l'acquisto dei decoder per il digi-

taile terrestre. Il presidente del consiglio non lo sapeva neanche che suo fratello Paolo vendeva anche questo, la gente pratica non sta lì a guardare ogni dettaglio. E comunque ha detto che adesso la ditta «parente» sospenderà le vendite. Non è vero, dice Paolo, che il fatturato è raddoppiato. Ma intanto, nel corso del 2005, almeno il 16% del totale dei decoder commercializzati sono stati acquistati presso la Solar.com srl. D'altra parte chi lavora in questa azienda non può stupirsi nel trovarsi un Berlusconi anche sul versante dei clienti. tutti qui parla di quella famiglia. Persino il sito internet che lancia i prodotti commercializzati in quei locali di Lachiarella: nella sezione dedicata alla Amstrad la homepage rimanda al sito del Milan (di cui quel marchio è «sponsor ufficiale»), e la testimonial degli articoli ad alta tecnologia è una scollatissima Natalia Estrada. Cioè la compagna di Paolo Berlusconi.

TG RAI

di PAOLO QUETTI

**Tg1** Il tg slitta per Lui

Berlusconi parla e parla e parla e il Tg1 delle 13 slitta di un'ora tonda. Ultime scortesie del premier ridens alle quali, però, la prima rete si è genuflessa. Se Berlusconi ha parlato di se stesso, al povero telespettatore non solo è toccata la loquela berlusconiana, ma anche l'enfasi replicante di Francesco Pionati. Si soccombe per molto meno, e fortemente ci auguriamo che - se Prodi dovesse vincere - non saremo sottoposti alle stesse prove.

**Tg2** Stalin è morto

Carino il trattamento della conferenza stampa fatto da Ida Colucci. Prima, un'inquadratura di Ida medesima, compiaciuta. Poi, la prima pagina dell'Unità del 6 marzo 1953, «Stalin è morto». Ebbene, tutto si può dire tranne che quel giorno Stalin non fosse morto, ma proprio morto. Però, a vedere Berlusconi, quel tipo con i baffoni riesce persino simpatico.

**Tg3** Cosa si scioglie il 29 gennaio?

Poiché quello di Berlusconi è un congedo, si spera definitivo, il succo è che i suoi 5 anni di governo si riducono a una raffica di leggi ad personam, a una crescita incontrollata del costo della vita, ai fantasmi di grandi opere, alla partecipazione in una guerra che non ci compete, a una serie di pessime figure internazionali. Mariella Venditti, che ha curato il servizio, incappa in un lapsus più che freudiano: «Il 29 gennaio si scioglie il governo e si aprirà la campagna elettorale...». Il governo? Magari.

**L'INTERVISTA ROBERTO ZACCARIA** Il presidente ha scelto il principio della «palese incostituzionalità». È per questo che l'ha firmata. Ma i premi variabili creeranno problemi

## «La legge elettorale per noi resta incostituzionale»

di Federica Fantozzi / Roma

**Onorevole Roberto Zaccaria, Ciampi ha firmato la legge elettorale: ad aprile si voterà con il nuovo sistema. Previsioni per la prossima legislatura?**



«Intanto il rischio che la riforma faccia compiere un passo indietro al sistema stabilito con il maggioritario verso un bipolarismo con tendenza a rafforzare lo spirito di coalizione. Tendenza confermata nelle elezioni dal '94 al 2001 e messa in crisi dalla coalizione meno omogenea al suo interno».

**È sicuro che questo primato spetti**

**alla CdL?**

«Il motivo alla base della legge è che gli elettori di un partito di centrodestra non avrebbero votato il candidato di un partito alleato. Vedi gli Udc in vista alla Lega. Nel centrosinistra sui collegi nominali non c'era questo problema. La riforma è un vestito cucito su misura».

**È soddisfatto le esigenze dei sarti?**

«Di certo si è voluto sterilizzare la vittoria e circoscrivere il distacco. C'è stato il tentativo di influire sui processi politici, cosa che le leggi elettorali non dovrebbero fare».

**La questione della Val d'Aosta non meritava, secondo lei, almeno un rinvio tecnico?**

«Ho definito quella un'incostituzionalità circoscritta ma palese. Il punto riguarda l'idea che il Quirinale si è venuto configurando del suo potere di rinvio. Con la formula della «palese incostituzionalità», elaborazione della presidenza Ciampi, se l'incostituzionalità non è rilevante quantitativamente e qualitativamente il capo dello Stato lascia il compito di valutare alla Consulta. Io non concordo che sia la soluzione corretta, ma è l'autolimitazione che Ciampi si è imposto».

**Con che tempi potrà agire la Corte?**

«È chiaro che non si può adire un problema potenziale. Almeno un'elezione si svolgerà con una legge magari incostituzionale su punti specifici. La Val d'Aosta non è un fatto teorico dato che

la maggioranza si gioca su cifre risicate».

**È fondato il timore di ingovernabilità?**

«Il profilo di maggiore incostituzionalità risiede nei premi differenziali. Alla Camera è nazionale. Al Senato in una regione può vincere una coalizione, in un'altra quella avversaria. Un metodo schizofrenico con esiti contraddittori. Poi si coniugano premi di maggioranza e soglie di sbarramento in un sistema barocco e bizzarro».

**Per ovviare avrebbe senso per il centrosinistra presentarsi in assetti diversi a seconda della regione?**

«Il piano utilitaristico sarebbe a favore delle geometrie variabili, ma quello politico no. Gli elettori hanno bisogno di

riconoscibilità: l'Unione ha seguito un processo di progressiva coesione, spezzarlo per logica solo aritmetica avrebbe controindicazioni».

**Qual è l'aspetto peggiore della riforma?**

«La devastante impossibilità di scegliere i candidati nelle liste bloccate. Gli elettori si accorgeranno dello scippo entrando in cabina elettorale e sarà un trauma. Prevedo reazioni forti».

**La firma del Colle era attesa e annunciata, ma che sia avvenuta nei giorni del toto-governatore di Bankitalia ha fatto ipotizzare trattative incrociate. Fantapolitica?**

«Credo proprio di sì. La riforma viola il Codice di buona condotta elettorale varato dal Consiglio d'Europa nel 2003

che invita gli Stati membri a non modificare le regole meno di un anno prima delle urne. Ecco lo strappo, davanti a cui Ciampi si è trovato le mani legate. Credo abbia anticipato la firma di qualche giorno per dare un elemento di certezza visto che probabilmente le Camere saranno sciolte tra un mese».

**Si tornerà mai al maggioritario?**

«Servirà un percorso in tre tappe: tornare subito alla legge precedente, poi introdurre la maggioranza dei due terzi per le modifiche della legge elettorale, infine cercare le intese per un sistema elettorale definitivo».

**Progetti ambiziosi. Basterà una legislatura?**

«È un percorso che si può fare tranquillamente in 5 anni».